

OMELIA DELLA VEGLIA DI PASQUA ANNO-B,

Genova, San Torpete – 31-03-2018

di Paolo Farinella, prete

Antefatto. Finito di preparare quanto occorrente per la Veglia delle ore 21,00, verso le ore 18,00 torno a casa per l'ultima rilettura dei testi e della riflessione. Sono irrequieto, mi sento insoddisfatto. Un'idea s'impone e non mi abbandona. Conosco il momento e so che devo lasciarlo «cuocermi» a suo piacimento. Mentre sono seduto al tavolo, intento a leggere il vangelo di Mc, istintivamente mi giro verso il computer e comincio a scrivere senza posa. Si fanno le ore 17,30. Stampo il testo e, dopo una velocissima cena, senza rileggere vado in chiesa. Al momento dell'omelia, ecco il commento nuovo anche per me che lo ascolto per la prima volta mentre lo comunico ai presenti.

Mc 16,2-7

²Di buon mattino, il primo giorno della settimana, vennero al sepolcro al levare del sole. ³Dicevano tra loro: «Chi ci farà rotolare via la pietra dall'ingresso del sepolcro?». ⁴Alzando lo sguardo, osservarono che la pietra era già stata fatta rotolare, benché fosse molto grande. ⁵Entrate nel sepolcro, videro un giovane, seduto sulla destra, vestito d'una veste bianca, ed ebbero paura. ⁶Ma egli disse loro: «Non abbiate paura! Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. È risorto, non è qui. Ecco il luogo dove l'avevano posto. ⁷Ma andate, dite ai suoi discepoli e a Pietro: «Egli vi precede in Galilea».

Vi sono tempi ed epoche storiche eccezionali, che preparano scenari inauditi e aprono orizzonti che nemmeno in sogno possiamo visitare, eppure coloro che li vivono non se ne accorgono. In futuro saranno gli storici che diranno di noi che siamo stati ciechi e stupidi per non avere saputo cogliere i «segni dei tempi» (Mt 16,2-3).

Tra le donne e Gesù morto c'è una pietra, un masso, una macina da mulino che blocca l'ingresso, ma anche l'uscita. L'interrogativo è lecito: come faremo? Non abbiamo lavoro per i nostri figli, non abbiamo abbastanza cibo per sfamare i nostri che non arrivano alla fine del mese, come faremo con tutti questi immigrati che sono un macigno che ci schiaccia? Essi poi non accettano la nostra religione, i nostri usi, le nostre leggi, come possiamo smuovere il masso che impedisce a noi di aiutarli qui a casa nostra? Non è meglio per tutti aiutarli a casa loro? Anche coloro che fino al giorno prima si definivano «democratici», discendenti di democratici, si sono smarcati per paura o per eccesso di non coraggio e hanno fatto ricorso ai sicari oltre i confini perché uccidessero gli immigrati per conto e a nome loro e nostro.

Basta alzare lo sguardo, purificato alla luce del sole che sorge – non è forse questa l'alba di Pasqua? – per accorgersi che i problemi posti erano e sono falsi problemi: la pietra è rotolata, non c'è più; un altro l'ha smossa al nostro posto. Non abbiamo più scuse per entrare nel sepolcro, non possiamo fermarci sulla soglia perché ora dobbiamo essere coerenti con i principi civili, con le leggi che noi stessi ci siamo dati, con tutto ciò per cui abbiamo combattuto e per cui molti di noi sono morti: garantire a tutti la stessa dignità, lo stesso diritto, perché noi sappiamo bene che il diritto non è un elastico o una fisarmonica, ma esso ha un solo tempo e un unico tono: *se lo si nega a uno, prima o poi lo si nega a tutti*.

Le donne videro un giovane («nero»), vestito di bianco per mettere forse in risalto il colore della pelle ed ebbero paura. Si rannichiarono in se stesse, strozzando la parola in gola. Nemmeno un grido, neppure un sospiro, solo paura, perché quello che hanno visto era il contrario delle loro aspettative. Sognavano un morto, hanno visto un vivente. Volevano entrare in un sepolcro, hanno incontrato un giovane sano. Volevano gestire la morte, devono confrontarsi con la vita. Nulla nella vita è come vorremmo, quando non siamo onesti né lineari, né giusti, né veri. Storia ed eventi si impegnano a costringerci a giocare le carte che non vorremmo.

Nel 2050 l'Italia avrà meno di 50 milioni di abitanti, e nemmeno gli immigrati presenti, potranno mettere una pezza alla nostra insipienza; aumenteranno gli anziani che diventeranno un macigno insopportabile da portare sul groppone; diminuiranno i bambini perché la precarietà impedirà di sognare il futuro e la speranza.

Nel 2050 i superstiti e quelli che noi consideravamo «barbari» diranno, maledicendoci sulle nostre tombe: se quegli stupidi degli anni 20 del 2000 fossero stati più lungimiranti e invece di aiutarli a casa loro, avessero pensato a progetti completi da proiettare oltre l'orizzonte, oggi non saremmo a questo punto.

A quel punto saremo noi a fare i conti con la pietra del sepolcro perché non ci sarà nessuno che la toglierà per noi: nessuno, infatti, avrà la forza di poterlo farlo e comunque sarebbe troppo tardi. Abbiamo voluto chiuderci nel sepolcro per non fare entrare alcuno, abbiamo costretto la morte a lievitare fino a diventare epidemia e siamo stati noi le vittime prime, quelle che nessuno rimpiangerà per insipienza, ottusità, paura e vigliaccheria.

Una voce si leva dal regno della morte, di cui il sepolcro è simbolo ed emblema: «Non abbiate paura!». Voi siete figli di un Dio risorto che dispensa la vita e la grida sul mondo per tutti perché la creazione della prima lettura (cf Gen 1) significa questo: la terra è la Madre unica e tutti i suoi figli sono uguali, anzi i più deboli sono amati di più perché la regola dell'amore è: *si ama secondo il bisogno di chi è amato*. «Non abbiate paura!» perché «Io sarò con voi fino alla fine dei tempi» (Mt 28,16-20) e voi sarete le mie mani, i miei piedi, il mio cuore, la mia parola. Come potete pensare di stare davanti a me, allontanando anche un solo immigrato che è pure lui, come voi, immagine e somiglianza mia? (cf Gen 1,25-27).

Questa notte è il Risorto la «voce che grida nel deserto» (Gv 1,23) della religione e della inciviltà: Mi sono incarnato nelle vostre leggi e ho messo il mio sigillo nelle dichiarazioni solenni, da voi firmate come la *Convenzione internazionale sulla protezione dei diritti dei lavoratori migranti e dei membri delle loro famiglie*, risoluzione dell'ONU, n. 45/158 del 18 dicembre 1990 che all'art. 7 proclama con la solennità della Parola di Dio:

«Gli Stati parte si impegnano, in maniera conforme alle disposizioni degli strumenti internazionali relativi ai diritti dell'uomo, a rispettare e a garantire a tutti i lavoratori migranti e ai membri della loro famiglia che si trovano sul loro territorio e su cui ricade la loro giurisdizione i diritti riconosciuti nella presente Convenzione senza distinzione alcuna, e in particolare di sesso, di razza, di colore, di lingua, di religione o di convinzione, di opinione politica o di qualunque altra opinione, d'origine nazionale, etnica o sociale, di nazionalità, di età, di situazione economica, patrimoniale, di situazione matrimoniale, di nascita o di qualunque altra situazione»

All'art. 8 §1 così prosegue, attuando il mio mandato ad Adam ed Eva nel giardino di Èden:

« I lavoratori migranti e i membri della loro famiglia sono liberi di lasciare tutti gli Stati, ivi compreso il loro Stato di origine. Questo diritto non può essere oggetto di restrizioni se non quelle previste dalla legge, necessarie alla protezione della sicurezza nazionale, dell'ordine pubblico, della salute o della moralità pubblica, o del diritto e libertà degli altri, e compatibili con gli altri diritti riconosciuti dalla presente parte della Convenzione».

Non ho creato un orticello privato ad uso familiare, ma generato il cosmo perché contenesse la terra ed essa fosse la Madre di tutti, non di alcuni. Voi avete difeso con un *referendum* la *Costituzione* che definite «la più bella del mondo», quella che sancisce l'obbligo per voi di osservare i trattati internazionali sottoscritti con le vostre leggi. Se voi riuscite a contraddire voi stessi, venendo meno alla parola e agli impegni presi, come potete essere credibili e veri?

Non abbiate paura, perché la paura è un sentimento buono, uno scudo che difende da un pericolo, ma se voi la trasformate in uno scafandro impermeabile, essa distruggerà voi perché la subite. La persona coraggiosa è quella che ha attraversato tutte le paure, vivendole fino in fondo, fino allo spasimo. Solo allora conoscerà il coraggio.

Celebrare la Pasqua, non è andare in chiesa o fare riti, ma immergersi nella vita e andare alla ricerca di quelle schegge di risurrezione che sono disseminate in ogni persona, in ogni pellegrino che va in cerca di vita. I cristiani dovrebbero essere maestri di accoglienza perché il pellegrinaggio, il nomadismo, l'essere stranieri sulla Terra perché col cuore protesi al regno di Dio, è la loro natura, la loro radicale tensione che li pone sempre in cammino verso il regno di Dio che è la costruzione di un nuovo mondo dove vige un modo nuovo di relazionarsi.

La centralità di questa notte, presso gli Ebrei è la domanda del più piccolo della famiglia che rivolge al più vecchio: «Perché questa notte è così diversa dalle altre?». Tutti tacciono, e ognuno si volta verso il più anziano per ascoltare la voce del passato e del presente: «Mio padre era un Arameo migrante...» (cf Dt 26,5-11; cf anche Dt 6,20-25). Siamo figli di migranti, siamo migranti, lo siamo da sempre e per sempre perché siamo ministri della vita e della condivisione della speranza dei popoli di radunarsi tutti attorno alla Parola del Signore (cf Is 2,1-5). L'Egitto condivise il suo grano con tutti i popoli vittima della carestia e questi popoli fecero la ricchezza dell'Egitto. Noi oggi spezziamo il pane dell'Eucaristia, ma non vogliamo che ne avanzino dodici ceste (cf Mc 6,35-44), non solo per le generazioni future, ma anche per chi ha fame oggi.

Non siamo più capaci di provare vergogna, non sappiamo indignarci più per la perdita di dignità perché siamo su una strada di morte e non di risurrezione. Siamo alla prese con il macigno del sepolcro e la paura ci distrugge perché ci consuma con il verme del nostro egoismo. Gli Ebrei gridano: «Non abbiamo altri re che Cesare» (Gv 19,15), noi più modestamente sospiriamo: «Vogliamo essere servi volontari della paura» perché più che desiderare la libertà da conquistare oltre il deserto, preferiamo rimpiangere le cipolle d'Egitto (cf Nm 11,5), avendo smarrito la differenza tra vita e morte.

In Italia con le ultime elezioni (2018) non solo non ha vinto alcuno, ma neppure ha perso qualcun altro. Gli Italiani hanno solo voluto sconfessare chi governava perché trionfante, malato di «egotismo» e non ne potevano più di falsità, bugie, distorsioni di verità. I nuovi non sono la soluzione, ma sono stati il grimaldello dello scardinamento. Dovremmo pregare perché l'Italia possa lasciarsi stravolgere dalle fondamenta e tornare al principio austero della democrazia e del diritto, della legalità e della giustizia.

Non saranno poveri uomini a sanare le ferite dell'anima perché l'Italia è malata di un virus che ormai ha contaminato tutti e può essere sconfitto solo da chi possiede lo Spirito della Risurrezione. Il *virus* è la corruzione come sistema di reciprocità, il *berlusconismo* come metodo, essenza di egoismo centrato sui propri interessi, senza nemmeno accorgersi di quanti stanno attorno, se non per usarli e manipolarli. Il *virus* è «prima io e gli altri se ne avanza – aiutiamoli a casa loro».

L'antidoto è uno solo e soltanto uno: più Politica, più Bene Comune, più rispetto della Terra, più servizio alla Terra, più territorio, più partecipazione e più condivisione senza limiti, senza paura di esagerare.

Nel rispetto dei diritti, che non possono mai essere concessioni di qualcuno, non vi è limite, ma sempre massima espansione. Tutto questo è iscritto nella natura umana che è per la vita e la risurrezione, contro ogni macigno, contro ogni sepolcro, contro ogni discriminazione in forza del principio pasquale: «Fai agli altri quello che tu vorresti che gli altri facessero a te» (Mt 7,12).

Berthold Brecht nelle *Poesie di Svendborg* ci mette in guardia: «meglio per te se non distrai lo sguardo: / tu non sei fuori dall'occhio di morte»¹. Non siamo fuori dalla morte, che questa notte ci ha invitato ai bordi del sepolcro per antonomasia per osservarla e per oltrepassarla. No, non siamo fuori dalla morte che incombe ogni volta che tradiamo noi stessi e la nostra speranza. Nello stesso tempo siamo nel cuore della Risurrezione perché Dio risorge ogni volta che noi siamo disposti a risorgere con gli altri e rimuovere tutti i macigni, le pietre e le pietruzze e siamo in grado di abbattere i muri che possono appesantire o impedire il cammino verso il Regno che passa attraverso le vie del mondo che devono essere libere come obbliga la Legge.

Dio è più grande di noi e se c'è qualcuno che grida «Allàh akbàr» per uccidere, noi questa notte gridiamo a tutto il mondo che la Terra è la culla di tutte le persone che hanno fame e sete di giustizia e di verità, fame e sete di Dio e dell'Umanità perché questa notte Cristo è veramente risorto, se noi non lo uccidiamo sulla soglia del sepolcro, soffocandolo col lenzuolo della morte di cui si è liberato. Se facessimo ciò, noi saremmo abitanti di un cimitero senza alcuna speranza.

No, questa notte, di passione e di amore, sovrasta ognuno di noi e la stessa Storia con la novità assoluta che è il senso politico di tutto: Cristo è risorto. Non abbiate più paura perché voi siete di Dio e Dio è vostro. Questa è la Politica della Pasqua che impregna il mondo intero e deve sprigionarsi dalla vita dei credenti che hanno il compito sacramentale di rendere credibile Dio con la credibilità della loro vita, dei loro pensieri, delle loro scelte e dei loro comportamenti. È la Politica del «Padre Nostro», la sola che può costruire una fraternità senza confini e senza fine. È l'eternità. È Pasqua. Cristo risorge, ora, adesso e anche qui.

(Paolo Farinella, prete – Genova – Parrocchia di S. M. Immacolata e San Torpete)

¹ 1937. Da *Poesie di Svendborg* (1933-1938).